

Il sito multiperiodico di Tremona-Castello

Autor(en): **Martinelli, Alfio**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **17 (2005)**

PDF erstellt am: **06.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-321718>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

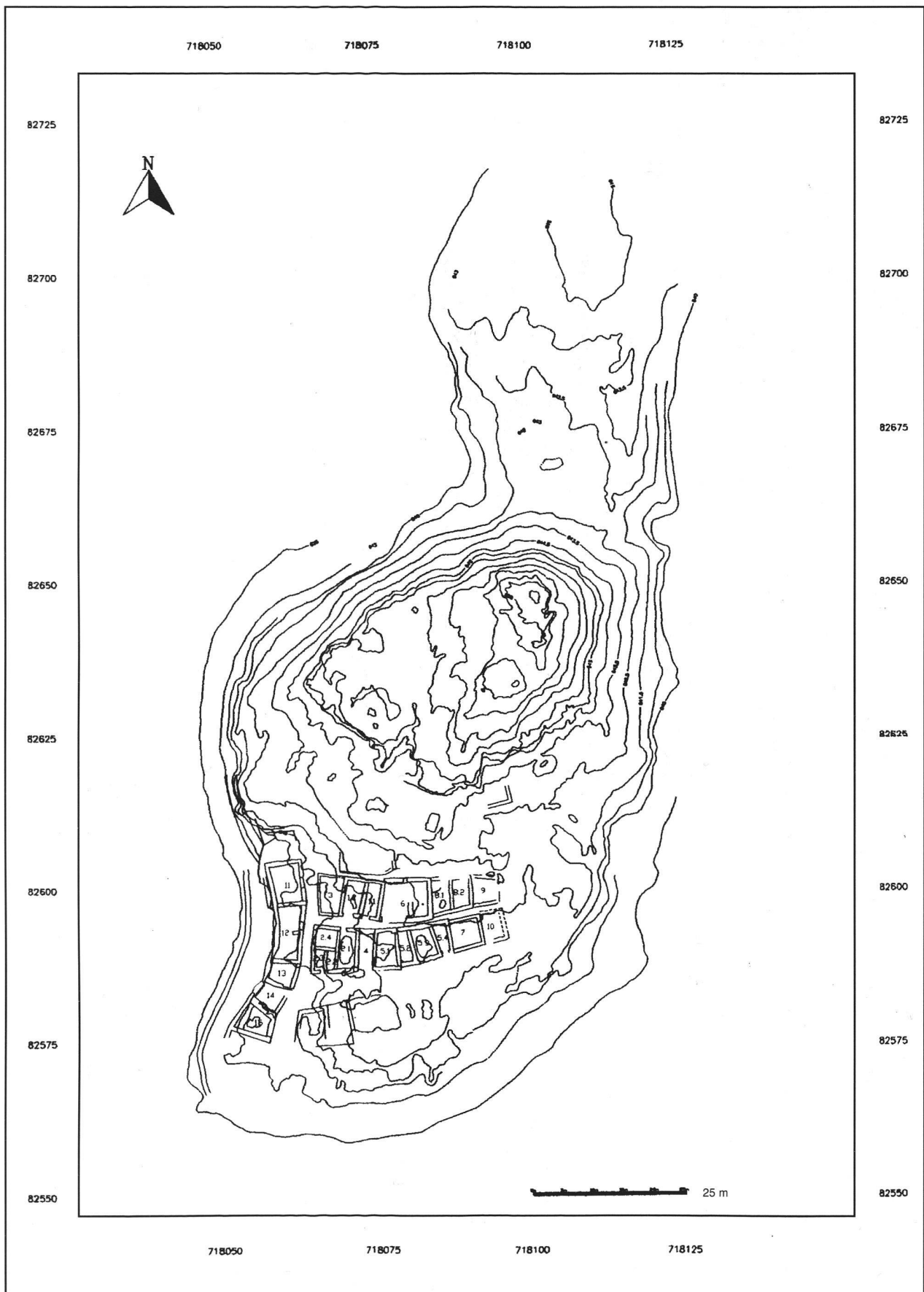


Fig. 1. Planimetria degli edifici scavati

Il sito multiperiodico di Tremona-Castello

Alfio Martinelli, archeologo

Il sito di Tremona-Castello è posto a quota 650 m s.l.m., all'estremità meridionale del comprensorio del Monte San Giorgio, su una collina costituita da dolomia e dolomia brecciata di origine giurassica.

Nelle giornate limpide la vista spazia su ampi tratti del Comasco e del Varesotto, su praticamente tutto il Mendrisiotto e Basso Ceresio, fino a coprire le vie d'accesso alla Valle d'Intelvi.

Se oggi lo spettacolo soddisfa le aspettative di chi sa apprezzare le bellezze del territorio, riesce facile immaginare che fin dai tempi più remoti la stessa vista poteva soddisfare ben altre necessità, indubbiamente più imperative e vitali, come la sicurezza personale e il controllo del territorio circostante con le relative vie di comunicazione.

Le fonti storiche

Le fonti documentarie a noi finora note sono costituite da due atti di vendita. Il più antico risale al 1033¹ ed indica che oltre a Mendrisio e Ligornetto, anche la località di Tremona era fortificata. Il più recente risale al 1426² e cita un terreno *sub castellum*.

Gli antecedenti

Il potenziale di Tremona-Castello era conosciuto fino dalla fine degli anni '80. Diversi sopralluoghi da parte dello scrivente avevano rivelato l'esistenza di almeno una cinta muraria e dei resti di più edifici in muratura, di cocci ceramici, di strumenti litici e metallici che segnalavano la frequentazione della collina dal Neolitico fino al Medioevo.

Due i periodi meglio rappresentati archeologicamente: la prima età del Ferro o cultura di Golasecca (IX-V sec. a.C.) e il basso Medioevo, fra il X e il XIII secolo. La cultura di Golasecca è molto ben conosciuta attraverso le necropoli dei dintorni di Bellinzona, Locarno, Sesto Calende e Como. Ma se le notizie sulle città dei morti sono abbondanti e ben documentate, le informazioni sulle città dei vivi mancano quasi totalmente.

Lo stesso vale per i villaggi medievali abbandonati, la cui analisi archeologica è, almeno a livello ticinese, praticamente inesistente.

Fra il 1991 e il 1993, la sommità della collina è stata oggetto di una prima limitata serie di sondaggi conoscitivi che hanno confermato i dati raccolti in superficie ed il contenuto archeologico della collina e delle sue adiacenze.

Gli scavi

Nel 1999 è stata fondata l'Associazione ricerche archeologiche del Mendrisiotto con lo scopo princi-

pale di sostenere e divulgare la ricerca a Tremona-Castello.

Nel 2000 sono riprese le indagini archeologiche che hanno come obiettivo generale la documentazione e lo studio di tutti i periodi presenti sulla collina. Nel periodo fra il 2000 e il 2004 sono stati riportati alla luce i resti relativamente ben conservati di 15 edifici in muratura, di parte del sistema viario interno, di due dei tre accessi al sito e di una cospicua parte della cinta muraria (fig. 1). Lo scavo sistematico di ogni edificio, fino a raggiungere la roccia di base, ha riportato alla luce reperti che permettono di rispondere almeno in parte ad alcuni dei quesiti formulati nel progetto di ricerca, quali le origini e lo sviluppo dell'insediamento, le attività, la struttura e l'organizzazione degli edifici, la fine dell'occupazione.

Il Neolitico

I materiali più antichi, relativi al Neolitico, sono costituiti da strumenti e punte di freccia di selce, asce e accette in serpentino risalenti al VI-IV millennio a.C.. Elementi quali grattatoi dalle dimensioni molto piccole e punte di freccia di forma trapezoidale (strumenti che cominciano ad essere prodotti nel Mesolitico ma che permangono anche nella fase iniziale del Primo Neolitico), permettono infatti di ipotizzare una occupazione umana del sito cominciata almeno in una fase molto antica del Neolitico.

La fase di Neolitico Antico presente nel Canton Ticino (rappresentata nel sito di Castel Grande, a Bellinzona) rientra nel gruppo culturale dell'Isolino (che prende il nome dal sito dell'Isolino di Varese), comprendente anche la Lombardia occidentale, e si data tra la fine del VI e i primi secoli del V millennio a.C..

A periodi più recenti del Neolitico si datano le punte di freccia amigdalari foliate, diffuse in particolare nel Neolitico Medio (cultura dei Vasi a Bocca Quadrata: metà-fine V millennio a.C.) ma presenti anche nella fase recente, caratterizzata dalla Cultura della Lagozza (così chiamata dal sito della Lagozza di Besnate - VA, IV millennio a.C., fino al 3200 a.C.).

La presenza di una fase di Neolitico Medio è inoltre confermata da una data radiocarbonica, ottenuta da carbone appartenente ad un focolare: Poz-3397: 5540 ± 40BP = 4460BC (95.4%) 4330 BC.

Alla Cultura della Lagozza appartengono certamente le armature in selce a tranciante trasversale e, per la forma e l'impasto, oltre che per l'assenza di motivi ornamentali, alcuni frammenti di scodelle carenate.

Scarsi e generalmente di piccole dimensioni sono i reperti fittili finora rinvenuti. Fra essi sono notevoli

alcuni frammenti in ceramica semigrossolana, due frammenti di vasi a bocca quadrata e un frammento di recipiente decorato con impressioni a trascinato databili al Neolitico Medio, oltre ai già citati frammenti di scodelle lagoziane³.

L'Eneolitico (3200-2200 a.C.)

È attestato dalla presenza di cocci di bicchieri campaniformi. I frammenti più significativi provengono dai saggi 1991-1993 da strati rimaneggiati contenenti grandi quantità di ceramica della prima età del Ferro⁴. Durante la campagna di scavo dell'estate 2004, dai livelli d'uso immediatamente al di sopra del Neolitico, sono stati recuperati altri frammenti di campaniformi.

L'età del Ferro (IX-V sec. a.C.)

Come già intuibile dall'abbondanza di resti ceramici rinvenuti fra il 1991 e il 1993, in tutti gli edifici indagati sono stati individuati materiali fittili, litici e metallici della cultura di Golasecca. Si tratta di

fibule di bronzo e di frammenti di ceramica grossolana formata a mano e al tornio, con decorazioni poco variate e costituite perlopiù di tacche impresse con vari tipi di punte, a ghiate o a ditate.

L'epoca romana

Finora sono state rinvenute 32 monete di bronzo che coprono il periodo fra il II e il IV secolo d.C. Nel corso del 2004 sono stati rinvenuti i primi frammenti di ceramica domestica e di pietra ollare attribuibili al III-IV sec. d.C. Alcuni muri messi in luce recentemente potrebbero rappresentare resti di strutture del medesimo periodo, ma su questo punto occorrono ulteriori verifiche e conferme.

Il periodo barbarico

La frequentazione della collina durante il periodo delle invasioni barbariche, segnalata da alcuni finilini in bronzo nel 1991-1993, è confermata da due scheletri ritrovati nel 2002.



Fig. 2. Il vicolo con alcuni degli edifici del blocco settentrionale



Fig. 3. L'E14 con l'accesso murato e la pietra porta cardine

Il primo, di un bambino di ca. 4 anni è datato al 650-780 d.C., il secondo, di un prematuro di 28 settimane, è datato fra il 540 e il 660 d.C. Allo stesso periodo appartengono anche alcuni frammenti di bicchieri di vetro rinvenuti all'interno dei vani dell'E5.

Il villaggio medievale (X-seconda metà XIII sec.)

Gli edifici scavati fra il 2000 e la primavera del 2004 sono del tipo a schiera, disposti su due blocchi orientati est-ovest e separati da uno stretto vicolo, su cui davano le aperture del blocco settentrionale (fig. 2). Gli edifici del blocco sud presentano le aperture verso meridione, su un ampio passaggio che li separa da un'altra serie di edifici orientati est-ovest e non ancora esplorati.

La funzione abitativa degli edifici E1.1, E1.2, E2.3, E2.4, E6 è confermata da focolari delimitati da pietre infisse a coltello nei pavimenti di terra battuta e da numerosi utensili in ferro.

Alcuni edifici erano adibiti allo stoccaggio di derrate alimentari. Le analisi dei resti carbonizzati hanno dimostrato la presenza di grossi quantitativi di cereali quali orzo, segale, frumento duro, avena, sorgo, miglio, panico e il giamone. Sono ben rappresentate anche le leguminose, fra le quali il favino, il pisello, la lenticchia, la cicerchia, la veccia coltivata e i frutti come castagne, noci, nespole, mele, fichi e pere⁵. Dai vari edifici provengono ossi di animali (bovini, ovicapri, suini e, meno frequentemente, di animali selvatici (cervo, cinghiale e lepre)⁶. Associati ai cereali, alle leguminose e ai frutti lasciano ipotizzare una dieta abbastanza variata e bilanciata.

Dalle abitazioni provengono diverse fusaiole e denti di pettini per la cardatura della lana. Nell'edificio 2.4 sono stati trovati i resti carbonizzati di un probabile arcolaio ed un frammento di tessuto, che fanno pensare all'attività della filatura.

La campagna 2004 prevedeva l'approfondimento delle indagini degli edifici addossati alla cinta mura-

ria (E11, E12, E13, E14, E15) e delle eventuali preesistenze. I lavori sono ancora in corso ma già sin d'ora i risultati vanno ben oltre le nostre aspettative e consentono una prima revisione dei dati precedenti.

Le nuove informazioni indicano che la cinta muraria attuale, legata con malta di calce molto magra, è in parte sovrapposta ed in parte addossata ad una cinta anteriore legata con malta di calce bianca molto resistente.

Gli edifici addossati al muro di cinta furono costruiti in momenti diversi, separati gli uni dagli altri, con tutte le facciate interne ed esterne intonacate in modo molto accurato con malta di calce bianca.

L'accesso all'insediamento avveniva non dal punto attuale ma attraverso un'apertura di 2.50 m nel muro di cinta più antico, fra gli edifici E13, E15, di cui sono ancora visibili le spallette ed una delle pietre porta cardine (fig. 3). All'esterno non è però rimasta traccia di un percorso d'avvicinamento.

Dopo un periodo di abbandono, probabilmente durante l'XI secolo, come indicato da due monete di Enrico II di Sassonia (1013-1024) rinvenute nell'E15, questo accesso venne murato, lo spazio interno riempito di materiale di riporto e trasformato in un piccolo edificio adibito ad abitazione, come sembrano indicare i recipienti in pietra ollare, i cereali, le castagne ed il focolare rinvenuti all'interno.

Più o meno allo stesso periodo possono essere ascritte le modifiche alla cinta muraria, la costruzione dell'accesso attuale in corrispondenza dell'E11, la ristrutturazione degli edifici esistenti e lo sviluppo dell'insediamento verso il limite orientale del terrazzo.

L'occupazione permanente del villaggio terminò in modo repentino e violento intorno alla metà del XIII secolo. Lo testimoniano le centinaia di punte di freccia (fig. 4) rinvenute nell'area sud-ovest, immediatamente all'interno e all'esterno della cinta muraria, gli strati di incendio, gli oggetti di uso quotidiano abbandonati nelle abitazioni ed il ritrovamento di un tesoretto di 845 monete d'argento occultato e mai recuperato dopo il 1250.

Collaborazioni

Dalla ripresa degli scavi nel 2000, ARAM si è costantemente avvalsa della collaborazione del prof. Dr. Jeffrey May (Dept. of Archaeology, University of Nottingham) e dell'apporto insostituibile ed indispensabile di numerosi volontari* sotto la responsabilità dello scrivente e di archeologi specialisti dei vari periodi: Tamara Bernasconi, licenziata in

archeologia preistorica, Barbara Cermesoni, laureata in paleontologia e specializzanda in archeologia preistorica e protostorica con particolare riferimento al Neolitico, Christiane De Micheli, PhD. in archeologia romana e responsabile per i rilievi. I lavori sul campo sono sotto la sorveglianza del Dr. Giuseppe Chiesi, capo Ufficio beni culturali, di Rossana Cardani Vergani, capo Servizio archeologia e di Diego Calderara, tecnico di scavo, nonché dei membri della Commissione beni culturali. Le monete sono determinate da Nevio Quadri, responsabile del laboratorio di restauro e del settore numismatica dello stesso ufficio. Le analisi dei resti vegetali sono svolte dal Laboratorio di Archeobiologia del Museo Giovio di Como e quelle paleoantropologiche dalla Prof. Dr. Cristina Cattaneo dell'Istituto di Paleopatologia dell'Università degli Studi di Milano. Il Dr. Ezio Walder, in collaborazione con il Prof. Dr. Jörg Schibler, Università di Basilea, si occupa della determinazione delle ossa umane e animali. Le analisi petrochimiche dei materiali litici e fittili sono eseguite dal Dr. Markus Felber. I militi dell'ente della Protezione civile del Mendrisiotto, coordinati da Felicita Bernasconi e da Gabriele Camponovo, si occupano della cantieristica e della preparazione delle aree di scavo. Dal 2002 gli apprendisti del Centro di formazione professionale della Società Svizzera Impresari costruttori sezione Ticino partecipano al progetto Tremona-Castello eseguendo i lavori di consolidamento e conservazione delle strutture messe in luce e destinate a diventare un parco archeologico inserito nei percorsi didattici del Monte San Giorgio. Il Municipio di Tremona, consapevole dell'importanza dei lavori di ricerca, ha espresso la ferma volontà di realizzare una sede adeguata per l'esposizione dei materiali recuperati.

* Alle varie attività della ricerca hanno partecipato: Beniamino Bongulielmi, Franca Briganti, Lucia Camponovo, Dr. FMH Gianfranco Ceracchini, Antonietta Costioli, Louise Dalmas, Paolo Della Casa, Carol Ebener, Patrizia Falsone, Matteo Ferrari, Tiziana e Carlo Foni, Max Galbarini, Tiziano Gamboni, Manuela Guerra, Anja Gyger, Anna Levorato, Enrico Masneri, Kathrin Meylan, Donatella Merlini, Daniela Pedroni, Gabriele Pezzarossi, Libero Regazzi, Angela Riva, Carolina Riva, Tamara Robbiani, Annachiara Sais, Fabrizio Scarselli, Carlotta Silini, Nerina Valsangiacomo, Dr. FMH Ezio Walder, Jean Michel Weibel.



Fig. 4. Alcune punte di freccia del XII-XIII secolo

Note

1. Vismara G., Capanna A., Vismara P., "Ticino medievale. Storia di una terra lombarda". Locarno 1990, p. 69.
2. G. Chiesi, mostra UBS 1994.
3. Contributo della dott. Barbara Cermesoni, responsabile per il Neolitico.
4. Martinelli A., "I materiali dell'insediamento pre-protostorico di Tremona-Castello", in Biaggio Simona, S., De Marinis, R.C. (a cura di), Leponti tra mito e realtà (vol. 2), Locarno, pp. 185-193.
5. Castiglioni E., et al, Tremona-Castello, semi, frutti e cariossidi. ARCO-Cooperativa di Ricerche Archeo-biologiche, Como 2003.
6. Le determinazioni sono eseguite dal Dr. FMH Ezio Walder, in collaborazione con il Seminar für Ur- und Frühgeschichte dell'Università di Basilea.